

Cambiamo il "Clima"

di Vittorio PRODI, parlamentare europeo

La forte contrarietà espressa dal governo italiano alle misure del cosiddetto "pacchetto energia 20/20/20 entro il 2020" per un presunto costo eccessivo che l'Italia dovrebbe sostenere si traduce in una condotta quantomeno singolare, irresponsabile e gravissima.

Singolare, perché si parla di queste misure fin dal 2007: trovo sorprendente che questo Governo se ne sia reso conto solo ora. Eppure al Parlamento Europeo si sono moltiplicate le occasioni di discussione, dalle udienze conoscitive alle commissioni permanenti, alla Commissione temporanea sul cambiamento climatico. Solo qualche settimana fa il Ministro italiano competente si è presentato al PE per lanciare un allarme mediatico sul rischio che l'industria italiana correrebbe.

Irresponsabile perché l'azione italiana al Consiglio Europeo si è sviluppata in un momento in cui agire all'unanimità e parlare con una sola voce è essenziale per trovare soluzioni alle attuali crisi internazionali e finanziarie. Non possiamo permetterci delle pause di riflessione, perché siamo tremendamente in ritardo nell'affrontare il cambiamento climatico e qualunque rinvio imporrà delle misure ancora più gravose e difficili. Un intervento tempestivo avrebbe potuto trovare l'appoggio di alcune proposte, come è accaduto per altre, avanzate anche da me, volte a migliorare la disciplina delle emissioni dei gas a effetto serra. E, aggiungo, si può ancora lavorare in questo senso, ma mantenendo fermi i requisiti di equità e parità di condizioni in una situazione di concorrenza internazionale.

Gravissima: la cifra indicata dal governo sui costi dell'Italia è ritenuta fortemente sovrastimata dalla Commissione Europea. E comunque queste somme rimarranno per la maggior parte a disposizione degli Stati membri, che potranno investirle sulle energie rinnovabili, a fini anticongiunturali. Questi investimenti hanno già portato in altri paesi aumento di posti di lavoro. Se a queste somme aggiungiamo quelle che potranno essere disponibili con un'interpretazione flessibile dei parametri di Maastricht si avrà a disposizione una cifra rilevante in grado di consentire alle industrie italiane condizioni di elevata concorrenzialità, e di garantire al nostro Paese una minore dipendenza energetica dall'estero.

Ecco un'altra ragione per accelerare lo sforzo verso un accordo, che non solo risparmierà l'ambiente ma eviterà anche l'avvitamento del nostro Paese, dell'Europa e del mondo in una spirale di disoccupazione e di emarginazione.